I BACHI DA SETA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

FRANCESCO COLETTI

Recitato per la prima volta nel Teatro Giuseppe Giusti,
a Monsummano.

MILANO
AMALIA BETTONI
1870.

FA-BISOGNO

Telaj. — Cannicci, o stoje. — Fasci di stipa. — Tavolino. — Due vasi, uno contenente del gesso in polvere, l'altro dello zolfo pure in polvere. — Un termometro. — Un barometro. — Una padella di ferro. — Due piccoli scialli. — Un giornale per Aristodemo. — Due bachi da seta per Alberto. — Un tamburlano. — Un lume a spirito, da accendersi.

PERSONAGGI

ALBERTO
ARISTODEMO
CARLO
TERESA
CESIRA
Un Servitore.

L'azione succede in casa d'Aristodemo. — La stanza sarà ingombra, però con ordine, di Telai con sopra cannicci (o stoje), ove sono i bachi da seta. — Al muro saranno appoggiati cannicci e fasci di stipa, e di questi ultimi ne saranno appesi anche al soffitto. — Vi sarà, in un angolo della stanza un tavolino con sopra due vasi, uno contenente del gesso in polvere, l'altro dello zolfo, pure in polvere: vi sarà di più un recipiente con dentro del seme di bachi. — Saranno appesi al muro un termometro, un barometro, ed una padella di ferro. — Nella cassetta del tavolino, o sopra una sedia, saranno due piccoli scialli.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Teresa e Aristodemo.

Arist. (*tenendo in mano un giornale*) Non mi annojare con le tue inutili osservazioni: tu non t'intendi di nulla, l'industria e la speculazione sono merce proibita per la tua piccola testa. (*legge*)

Ter. Se tu fossi solo potresti benissimo speculare, e rovinarti quanto vuoi, ma avendo famiglia il primo pensiero deve esser per lei.

Arist. Vorrei sapere per chi mi affatico tanto ?!... Taci, taci (*legge*) « Il carbone in polvere è « un ottimo preservativo... »

Ter. Rammentati che hai una ragazza da maritare.

Arist. (*legge*) « Un ottimo preservativo contro « le malattie, cui vanno soggetti i bachi, a « causa delle cattive esalazioni. »

Ter. Lascia le esalazioni, e rispondi a me. Di Cesira, per quanto sia mia figliastra, mi prendo

interesse di te, e perciò il partito che s
resentato, essendo buono, non so perch
ebba trovare ripugnanza ad accettarlo.
So quel che faccio. Carlo non mi va
o, egli manca di quelle qualità che po
render tranquilli sul suo avvenire: n
l'industria, non si persuade mai di quan
o, su tutto trova dubbi!... ma che so
ni quelli!!.. — Ora ha qualche cosa,
è fosse solo con la moglie potrebbe l
li, ma supponiano che gli nascessero s
dieci figlioli!...
n!! l' hai presi per bachi?
Senza un poco d' industria che darel
da mangiare?... A proposito di mangia
da l'oriolo) vediamo se è l'ora di mu
glia... no, c'è ancora un poco di tem
unque, se c'è tempo, parliamo di tem
Vedo un cambiamento di luce in qu
a!... (*va alla finestra*) Non m' ingann
no dei nuvoli per aria; (*guarda il b*
) e poi il barometro lo indica chi
.
cchè valgono più i bachi, che la figli
sicuramente... cioè distinguo... ad
l suo tempo. — Mi pare che lo sc
orti sia troppo leggero.
! sai com' è, non voglio scoppiare

Arist. Ma che scoppiare!... Il seme che hai in seno deve nascere, me l'hanno garantito, ma se non gli si hanno tutte le cure, non si può dar torto a chi l'ha venduto.

Ter. Io ne ho assai di questa seccatura!

Arist. Andiamo, non mi fare inquietare. (*prende un piccolo scialle*) Questo è lo scialle che ci vuole: il barometro minaccia d'abbassare ancora..

Ter. Senti, se il seme non nasce oggi, gli faccio io l'operazione!

Arist. Non mi fare la spiritosa... Serrati bene lo scialle, e non prender fresco. — Bisogna avvisare anche Cesira che si copra meglio.

SCENA II.

Cesira *e detti.*

Ces. (*allegra*) Sai, babbo, viene qui un signore accompagnato da Carlo.

Arist. Chi te lo ha detto?

Ces. L'ho veduto dalla finestra.

Arist. A voi!!... Con questa variazione di tempo sta alla finestra, con un sciallino leggero che fa freddo a vederlo!... subito un altro scialle.

Ces. Ma caro babbo, è troppo caldo!

Arist. (*a Teresa*) Il solito ritornello imparato da te.

Ter. (È un vero supplizio!)

Arist. E poi le ragazze non devono stare alla finestra!.. per avvisare chi viene a trovarci, v'è il servitore.

Ces. Ma il servitore, che deve stare tutta la notte alzato a far la guardia ai bachi, il giorno dorme.

Arist. (*dando uno scialle a Cesira*) Lo sveglierò io.

Ter. Così per far nascere i bachi, moriremo noi.

Ces. (*scontenta*) Ma è troppo!!

Arist. Troppo! per una variazione di due gradi! Badate bene di non alleggerirvi, finchè non ve lo dico io.

SCENA III.

Servitore *e detti.*

Ser. Vi sarebbe... (*sbadiglia*) il signor... (*chiude gli occhi*)

Arist. In questo momènto veramente!...

Ces. (Rivedrò il mio Carlo!)

Ter. Io vado a mettermi qualche cosa di meglio, non voglio farmi trovare così.

Ces. Anch'io.

Arist. Sì, perchè il seme non nasca!... Non mi fate inquietare. Se vi vedo vestite più leggiere, mi volete sentire; vi faccio portare an-

che lo scaldino. (*a Cesira*) Per te poi il castigo l'ho pronto... lo caccio subito di qua, hai inteso?... assai non lo gradisco così spesso!

Ces. Non dubitate, non dubitate.

Ter. (Mi pare mill'anni che cessi questo inferno) (*Cesira e Teresa vanno via*)

Arist. (*al Servitore*) Fate passare quei signori.

Ser. (*riscuotendosi*) Che dice?

Arist. Pazienza! fate passare quei signori.

Ser. Sono passati. (*sbadiglia*)

Arist. Ma, qui.

Ser. (*sbadiglia*) Subito... Va a finire che dormo la grossa anch'io!... (*sbadiglia*) e non mi sveglio più. (*va via*)

Arist. Avanti di ricevere questo signore sarà meglio dare un'occhiata alle altre stanze, perchè mi fido poco di questa gente di casa senz'amore a quegli animalucci, che sono la più bella crèazione del mondo!... propriamente val più un baco da seta, che dieci donne! (*va via*)

SCENA IV.

Carlo e **Alberto** (*entrano in scena*).

Alb. (Oh! finalmente potrò parlare alla bella Teresa!)

Car. (L' aver condotto qui questo mio amico,

dice bacologo, è una buona scusa per
re la mia adorata Cesira.)
servando) Siamo veramente nel centro
bigattiera!
ando viene il signor Aristodemo, anche
li qualche cosa che non stia troppo bene,
ia.
ı aver timore. (Pur di poter venir qui,
eno buono che il sole si vede la notte.)
i, ha certe idee...
sa bene, ognuno ha le sue. (Povero Carlo,
olendo, mi ha servito a dovere!)
overo Alberto, se sapesse perchè l' ho
tto volentieri qui!)
li sono veramente grato di farmi cono-
questi signori.
edi pure che ne provo anch'io soddisfa-

glio così (*osserva la stanza*).

SCENA V.

Aristodemo *e detti.*

prendo la libertà di presentarvi questo
mico, che desidera di fare la vostra co-
nza.
che debbo questo onore?
a riputazione che godete come distin-
o bacologo.

Arist. Siete troppo gentile.
Alb. Non esagero: di voi ho sentito parlare non solo nella nostra bella Italia, ma rammento benissimo che, appena sbarcato a Suez, dal mio ritorno dalla China...
Car. (Oh bugiardo!)
Arist. Siete stato nella China?
Alb. Sì, vi andai con Freschi e Castellani: avrete sentito parlare di quella famosa spedizione?
Arist. Oh! moltissimo.
Alb. Sbarcato a Suez, non dico che tutta la popolazione ci venisse incontro, ma tutto il ceto dei negozianti ci volle rendere onore, e molti di essi, nello stringermi la mano, sentivo che annunziavano con ammirazione ai loro amici vicini, che ero compaesano del rinomato signor Aristodemo Gelsi di Firenze. Il vostro nome, vedete, risuona anche nella terra dei Faraoni!
Arist. Non merito tanto davvero!
Alb. Io non posso portarvi i saluti distintamente di tutti quelli che parlarono di voi, ma posso però dirvi senza esagerazione, la città di Suez vi saluta. (*dà la mano ad Aristodemo*)
Arist. (*la stringe con compiacenza*)
Car. (Che sfacciato!)
Alb. (*guardando la stanza*) Ma qui tutto respira intelligenza!... Buona disposizione... vasto locale... aria pura... mi pare d'essere nella China!
Arist. Eh! studio di fare il meglio che posso —

Ma veramente la cultura del Baco nella China presenta quello stato di progresso, che le si attribuisce?

Alb. Senza dubbio; non ce ne possiamo fare un'idea: È veramente la patria del baco!

Arist. Oltre del *Bombyx-Mori*, ha preso piede l'allevamento del *Bombyx cinthia?*

Alb. Del Bombyx?!... oh!!... sì, va prendendolo — L'allevamento vi è fatto in modo che l'adattano alle tendenze dei bachi; perchè essi li studiano in tutte le fasi della loro vita, ne analizzano tutte le funzioni, le tendenze, e direi quasi, le passioni; e quando sono al punto di mandarli al bosco, li scelgono con quello stesso scrupolo, col quale i nostri elettori mandano i Deputati al Parlamento, e forse più.

Arist. Questo è amore alla scienza!

Alb. Con tali studi e cure ottengono un seme eccellente, che nasce in generale con moltissima facilità; a me ne nacque una *porzione* in tasca. Se poi per caso vedono che tarda a nascere, essi ve lo costringono artificialmente, ma senza meccanismi, in una semplice padella a fuoco moderato. — Appena è nato, viene ai bachi somministrata la foglia con una cura da non potersi maggiore, quasi direi eccitano loro l'appetito, avvicinandosi ai cannicci, *tenendo* in mano più rami di gelso, e masticandone in loro presenza le foglie più tenere.

Arist. Oh guardate! E quale preferiscono il *Morus alba*, o il *Morus celsa*?

Alb. Ah!.. un po' dell'uno e un po' dell'altro. I nostri bacologhi, rendiamo loro questa giustizia, il più profondo studio che facciano è sul modo di mangiare, e vi riescono ottimamente. — Nella China cresciuti i filugelli, se vedono che tardano a prendere il sonno, glielo eccitano con uno strumento che molto assomiglia al nostro violino, e capirete bene quanto sia adattato ad ottenere il desiderato effetto. Se il sonno poi anticipa, glielo interrompono con colpi di tam-tam.

Arist. Quante cure!

Car. (Quante bombe!)

Alb. Viene quindi il momento pericoloso, quello in cui qualche volta nel filugello si manifesta la malattia.

Arist. Il *Calcino*, o la *botrite bassiana*?

Alb. Il... o la... già già, che hanno constatato non esser altro che l'effetto di un patema d'animo, sviluppatosi in seguito a timore di mancanza di cibo, o di non poter soddisfare al desiderio di andare al bosco.

Arist. (*con compiacenza, indicando le pareti e il soffitto*) Vedete che io li prevengo, e pongo in alto il bosco, perchè abbiano anche aria migliore.

Alb. Benissimo, non avete da invidiare i Chinesi!

Essi però prestano sempre loro queste cure con bei modi e con viso sorridente — Non tralasciano di prevenire la malattia con suffumigj di zolfo, ma se nonostante con qualche leggero indizio si manifesta, essi spargono del gesso in polvere sopra i filugelli, che attesa la umidità della foglia, fa presa, e così hanno il modo di provare la fisica costituzione del baco: se esso giunge a staccarsi, siete sicuro che supera la malattia, se no, ch'egli muore.

Arist. È un modo un poco troppo eroico!

Alb. E con le mezze misure che si conclude?... Bisogna troncare il male nella radice.

Arist. Ma un modo di guarire la malattia non l'hanno trovato?

Alb. Oh! sì; la guariscono con l'olio di fegato di merluzzo.

Arist. O guardate! — Ma quante nozioni avete!

Alb. Se mi permettete che venga ad incomodarvi, ve ne darò anche dell'altre.

Arist. Mi farete un vero regalo.

Alb. (Ha meno cervello d'un baco da seta: è proprio quello che mi ci vuole)

Car. (Non mi so dar ragione di queste sballonate e dell'insistenza di tornar qui!)

SCENA VI.

Teresa, Cesira *e detti.*

Arist. (*ad Alberto*) Ho il piacere di presentarvi mia moglie e mia figlia.

Ter. (Che vedo! il giovine che mi perseguita sempre!) Signore...

Ces. (*fa un inchino, quindi si mette a parlare con Carlo*)

Alb. (*a Teresa*) Non so come esprimere la mia riconoscenza a Carlo e al signor Aristodemo per aver potuto avvicinare una sì amabile signora. (*le dà una tenera occhiata*)

Ter. Troppo gentile!

Arist. Sai, moglie mia, il signore è stato nella China, e mi ha sorpreso con le sue svariatissime nozioni di bacologia.

Ter. (Temo che siano tutte invenzioni.)

Alb. Il signor Aristodemo dà un valore a quelle poche nozioni che ho, da mortificarmi veramente.

Arist. (*a Cesira*) Anche tu, Cesira, fai i tuoi convenevoli col signore.

Alb. (*a Cesira*) Al solo vedervi, s'indovina quanto sarà felice chi potrà possedervi.

Ces. Voi mi mettete nel caso di non potervi rispondere.

Car. (Quanti complimenti fa il caro Alberto !)

Arist. Bisogna che renda giustizia tanto a mia moglie che a mia figlia; esse mi danno un certo ajuto nell'allevamento dei bachi; la nascita specialmente è affidata alle loro cure; sono, dirò così, le chiocce di quei piccoli animaletti. (*ride, e dà tabacco ad Alberto*)

Ter. (Che sciocco !)

Alb. Io invidio quei..! (*riprendendosi*) Non possono riuscire che a meraviglia.

Arist. (*guardando l'oriolo*) Oh! per bacco è quasi passata l'ora per mutar la foglia.

Alb. Non trascuri, signor Aristodemo.

Arist. Vogliate scusarmi, e, se non vi dispiace, attendermi. Teresa, tieni compagnia al signore...

Alb. (Molto bene !) Vi aspetto.

Arist. Cesira vieni meco ad ajutarmi, e voi (*a Carlo*) giacchè siete venuto, andate di là, se non vi dispiace, a dar la foglia agli altri bachi; così faremo più presto.

Car. Subito.

Alb. (Che fortuna, restiamo soli !)

Arist. Fra cinque minuti sono di ritorno.

Alb. Non affrettàte, è una operazione che va fatta con molta cura.

Arist. È verissimo. (*con Cesira vanno via a destra*)

Car. (*andando via da sinistra*) (Non so
tanto tranquillo sulla venuta di Albe
questa casa!)

SCENA VII.

Alberto *e* Teresa.

Alb. (*con passione*) Ah! signora, non potet
dere come io anelava il momento di p
parlare, di potervi dire francamente cl
amo.

Ter. Signore, io non credo di aver dimos
in nessun modo, che possiate aspettare
favorevole risposta alla vostra dichiarazi

Alb. È vero; ma l'amore immenso che mi
geva a seguirvi dovunque è quello pure
qui mi ha condotto.

Ter. E di questa insistenza io veramente
meravigliavo, e mi meraviglio tuttora!

Alb. Ascoltatemi, e spero che non vorrete
dannare una devozione, che è pronta a s
qualunque prova. Oh! lasciate che io imp
un bacio su questa mano adorata (*le pr
la mano, e glicla bacia*)

Ter. (*ritirando la mano*) Ma, signore, potreb
sentire! c' è mio marito!...

Alb. Ma che dubitate che io voglia compro
tervi?... Ah! no, no: nessuno saprà del
stro amore!... ma Teresa, Teresa, pietà di

Ter. Signore pensate che io sono maritata!

Alb. Ah! pur troppo, e a chi!

Ter. Ad uno che amo.

Alb. O donna adorata, amate chi non vi ama!!

Ter. Ma tacete...

Alb. Come tacete?... io vi amo, vi adoro. Si, ponete alle più dure prove questo mio amore, e sarete costretta a dire « povero diavolo, egli mi ama davvero » Oh! sì lasciate che io speri di trovare in voi un cuore che mi comprenda. (*si getta ginocchioni innanzi a Teresa*)

Ter. Su, per carità.

Alb. No, qui è il mio posto... ai vostri piedi. (*fa atto come se gli cadesse roba sul collo, e mettendovi sopra la mano, ne prende un baco da seta che, fingesi esser caduto dalla stipa attaccata al soffitto — Questo baco potrebbe esser tenuto fra il bavero del vesito e la sottoveste — lo guarda e lo getta via con disprezzo*) (Maledetti i bachi!!) No, qui è il mio posto... ai vostri piedi... come un fervente devoto innanzi all'altare del suo celeste protettore.

Ter. Signore, non abusate della ospitalità concessavi... voi potete compromettermi... e poi perchè rivolgervi a me, vi sono tante altre donne!

Alb. Ecco le solite frasi che agghiacciano... Oh! nessuna più di voi io amo, e nessun'altra amerò... (*le bacia la mano, e, come sopra, gli*

cade un altro baco addosso) (Ma questa pioggia di bachi è insoffribile!)

Ter. (Questo giovine mi vuol compromettere!) Alzatevi... alzatevi, vien gente.

Alb. No, Teresa... i bachi stessi vedendo il mio amore, ci avviserebbero. (*bacia e ribacia la mano di Teresa*)

SCENA VIII.

Aristodemo *e detti.*

Arist. (*vedendo Alberto ai piedi di sua moglie*) Oh! che affare è questo!

Alb. (O povero me!) Così dicono i bachi nel loro linguaggio, quando vogliono fare il bozzolo in cui rinchiudersi.

Ter. (Imprudente!) Alzatevi... Mi pare che voi non abbiate nessun motivo di nascondere a mio marito quanto mi avete detto.

Alb. (Non ci sarebbe male!!)

Arist. (*inquieto e abbottonandosi il vestito*) Ebbene, signore?...

Ter. Egli, a venir qui, era spinto da due motivi...

Alb. (*adagio a Teresa*) (Ma tacete...)

Ter. Oltre l'amor della bacologia, vi era un altro amore.

Alb. (O Dio, sono capitato bene: mi licenzia.)

Arist. Un altro amore?...

Ter. Egli mi ha chiesta la mano di Cesira.

Alb. (Respiro! gran donne!)

Arist. (*tranquillandosi*) Sarebbe vero?

Alb. (Sfido a dire diversamente) Sì, o signore, ho arrischiato tanto!... conosco di non esserne degno, e la chiedevo perciò come una grazia speciale; mi vedeste pure ai suoi piedi?... (*indicando Teresa*)

Arist. Se la cosa sta così...

Ter. Io gli facevo osservare che Cesira è ormai stata chiesta da un altro, e non poteva certamente sperare di essere esaudito.

Alb. (È impegnata? dunque posso insistere.)

Ter. Allora egli mi si è gettato ai piedi.

Alb. Mi avete visto, signore?... non mi aspettavo tal colpo!... in quel momento ho scordato la scienza... e dove io ero! non ho pensato che alcuno sorprendendomi avrebbe potuto dubitare di tutt'altro!... fortunatamente siete giunto voi, eccellente signor Aristodemo.

Ter. (Sono tanto imprudenti questi benedetti uomini, che se non rimediassimo noi!!)

Arist. Perdonate la trista impressione di quel momento! Certamente, se veniva qualcun altro, era un passo un po' arrischiato. Ora sapute le cose come stanno, vi consolerò col dirvi che, quando le vostre sostanze siano tali

como mi figuro, essendo stato con Freschi e Castellani, che hanno tanto guadagnato...

Alb. Oh! orrori!

Arist. Io sono dispostissimo ad accettare la vostra dimanda, contento di aver trovato un uomo, col quale divido le idee.

Alb. (Non ci mancherebbe altro!)

Ter. Ma Cesira...

Arist. Cesira ascolterà i savi consigli di suo padre.

Alb. Guardate in che trista situazione mi trovo!... vorrei e non vorrei nel tempo stesso... (che razza d'imbroglio!)

Arist. (Non mi par vero di disfarmi di Carlo.)

Ter. (Ora bisogna pensare a Cesira) Con permesso (*va via*)

SCENA IX.

Aristodemo e Alberto.

Alb. (Mi ha lasciato in una bella situazione!)

Arist. Vedrete che mia figlia sarà molto contenta di poter darvi la mano.

Alb. Ma se è impegnata, non vorrei certamente esserle causa di dolore; non vorrei renderla infelice.

Arist. No, voi la renderete felice. Gli uomini che amano le scienze, le industrie e i buoni e

severi studi sono i soli che dovrebbero accrescere la società, perchè la migliorano.

Alb. Ma le tendenze...

Arist. Si correggono.

Alb. I caratteri...

Arist. Si modificano. Ma che sarebbe forse un principio di pentimento?

Alb. Ma vi pare!...

Arist. Aspettatemi un momento (Vado subito a licenziare Carlo, e così non troverà più scuse per venire in casa.) (*va via*)

SCENA X.

Alberto *solo.*

Se per un verso ho rimediato, per l'altro ci ho perso un tanto. Carlo deve essere il futuro sposo di Cesira!! E chi sapeva che non fosse accetto al signor Aristodemo! In qualche modo bisognerà pure trovare un compenso! Quella Teresa mi vuol rovinare, e io ne sono fanatico; per me le donnette dai trenta ai quarant'anni hanno qualche cosa di attraente, che pel passato non mi figuravo potessero avere! Per la prima volta che le ho parlato non mi ha poi ricevuto tanto male; già lo sapevo, con le donne ci vuole sfacciataggine, ci vogliono delle espressioni forti, tanto non badano

ad altro che all' apparenza. Se dite loro col cuore, vi amo, è lo stesso che parlare al muro, se poi per loro fate anche qualche sciocchezza, che dia negli occhi al pubblico, e se ne parli, allora è quando credono anche quello che non è. Avanti dunque, usciamo dall' imbroglio in cui sono entrato, e poi Teresa mi corrisponderà.

SCENA XI.

Carlo *e* **Alberto.**

Car. (*agitato*) Finalmente ho saputo il vero scopo della tua insistenza per volere esser presentato in questa casa!

Alb (Ecco questo!) Credi che non è...

Car. Taci. È un atto indegno, una condotta che non un amico, ma un semplice conoscente non avrebbe mai dovuto tenere!

Alb. Carlo, Carlo!...

Car. Questa è un'azione che non soffrirò. Amo Cesira, essa pure mi ama, ci siamo giurati di sposarci, e non vi sarà forza umana che arrivi a dividerci!

Alb. Ma se di contrastarti Cesira, credi pure che non ne ho la minima volontà.

Car. Quando non si vuole una ragazza, non si chiede!

Alb. Ma che chiedere! che chiedere!

Car. Negalo, se puoi? Suo padre, orora, mi ha dato questa bella nuova!

Alb. (E che gli si dice!) Carlo, qui c'è un equivoco, un fortissimo equivoco.

Car. Sono inutili le scuse. Tu hai chiesto Cesira, e io mi opporrò con tutti i mezzi, intendi, con tutti i mezzi, alla tua domanda.

Alb. Calma, calma (*prende Carlo per un braccio, lui renitente*) Io, da amico, pieno di fiducia nella tua segretezza, per tranquillarti, ti esternerò il vero motivo che qui mi ha condotto.

Car. Sarà un'invenzione!

Alb. Io sono venuto qui, perchè... ma oh! confido un segreto!... Perchè sono innamorato di Teresa, hai capito?

Car. (*con sorpresa*) Davvero?!... (*nuovamente serio*) Ma perchè chieder Cesira?!

Alb. O Dio!... è stato un ripiego lì per lì... per spiegare una di quelle situazioni... che vogliono una spiegazione qualunque.

Car. E devo crederlo?

Alb. In parola d'onore. A Cesira non ci pensavo neppur per ombra; amala, rapiscila, sposala, e poi torna a fare tutto ciò da capo, mi è, credilo pure, indifferentissimo.

Car. Ma, Alberto, mentre tu mi consoli con queste dichiarazioni, dimmi un po' che parte mi hai fatto fare?

Alb. Non parliamo di queste inezie: tu avevi

piacere di condurmi qui, quanto io d'esservi condotto.

Car. Alla tua franchezza, devo corrispondere con altrettanta franchezza. Io ho commesso una grande imprudenza!

Alb. Le imprudenze, o piccole, o grandi, non mi hanno mai spaventato.

Car. Nello sdegno che mi ha fatto nascere la notizia del tuo amore per Cesira, e preso dalla gelosia, io mi sono lasciato andare a far sospettare al signor Aristodemo che tu fossi venuto qui coll'unico scopo di amoreggiare con sua moglie!

Alb. Andiamo... ora tu scherzi!

Car. No; è così.

Alb. È così!! Oh! iniquo, stupido!...

Car. Ho fatto male, ne convengo, ed ora te ne ho voluto avvisare per rimediarvi.

Alb. Ma dov'è il rimedio?!... Io sono costretto dalla tua imprudenza, ma che dico imprudenza, dalla tua perfidia a seguitare ad amare Cesira, e quindi sposarla mio malgrado! Ecco a che mi hai spinto, insensato! Che imbecilli sono gl' innamorati!

Car. No, il tuo spirito ti suggerirà un espediente per toglierti da questo imbarazzo.

Alb. Per dimostrare al marito la insussistenza della tua rivelazione non posso attenermi ad altro mezzo. Che imbecilli sono gl'innamorati!!

Car. Ma è ciò poi alla fine che potrei dire anche a te!

Alb. Non far confronti! Eccoti il mio *ultimatum*, anzi il mio *ultimatissimum*: io ti sacrifico l'amor di Cesira, se mi ajuti ad ottener l'amor di Teresa.

Car. Alberto! queste proposizioni non posso sopportarle, neppure per scherzo!

Alb. Non parlo più: ho detto. Svelare al marito!... Che imbecilli sono gl'innamorati!

Car. (La mia passione mi condurrà a qualche eccesso!)

SCENA XII.

Aristodemo, **Cesira** *e detti.*

Alb. (Ora sì che viene il buono!)

Arist. (Adesso vedrò se quanto diceva Carlo, è vero.)

Car. (Io temo di perder la ragione!)

Ces. (Che voglia mai da me, mio padre!)

Arist. Pur troppo la gioventù si lascia abbagliare dalle illusioni, e perciò tocca all'età matura a richiamarla a più savi consigli, e anche scendere qualche volta, pel meglio, a porre in opera la sua autorità.

Ces. (Che dirà mai!)

Alb. (Ci siamo.)

Arist. (*a Cesira*) Tu sei vicina a fare un passo,

dal quale dipende la sorte di tutta la tua vita: tu sei chiamata a scegliere lo sposo; ma tuo padre non approverebbe che il miglior partito, quello cioè del sig. Alberto, che ho l'onore di presentarti.

Ces. (*fa atto di estrema sorpresa e dolore*).

Car. (*fa atto di disperazione*).

Alb. Mi mancano le parole per dirvi quanto io provo in questo momento!.., (Non so come uscirne: ricorriamo ai bachi) Perdonate che l'amor della scienza moderi il mio trasporto... (*guardando i cannicci su i quali sono i bachi*) Signor Aristodemo... io osservo una certa agitazione nei filugelli... dimostrano voler esser mutati...

Arist. (*guardando i cannicci*) È vero... ma...

Alb. (*a Cesira*) Signorina... (*andando verso i cannicci appoggiati al muro*) in questo momento, parlerò senza dubbio più alla vostra mente, che al vostro cuore... ma saprete benissimo... che lo studio delle scienze naturali comprende pure l'amore per l'oggetto dei propri pensieri (*venendo innanzi con un canniccio, tenuto perpendicolarmente*).

Arist. Ma non vi incomodate...

Alb. Per la scienza non vi sono incomodi (*si avvicina a Cesira, mettendo il canniccio in modo da non esser veduto da Aristodemo*) (*adagio a Cesira*) (Cesira, so tutto; per me,

per voi, per Carlo, secondatemi, e vi prometto di non sposarvi).

Ces. (*dimostra soddisfazione di questa dichiarazione*).

Car. (*vedendo sorridere Cesira*) (La vuole anche sedurre, ed essa sorride! Le parlerò anch'io.) (*va a prendere un altro canniccio, e si pone dall'altra parte di Cesira*).

Arist. (Non ha ricusato la mano di Cesira!... ma proseguiamo le indagini.)

Alb. (*c. s.*) Mi promettete quanto vi chiedo?

Ces. (*adagio ad Alberto*) Sento che il mio cuore ripugna a fingere.

Alb. (*c. s.*) Tutto sta nel principiare (*volta il canniccio dalla parte di Cesira per parlare con Aristodemo*) Oh! che angiolo che è vostra figlia!

Car. (*voltando il canniccio dalla parte opposta per parlare a Cesira*) Ma che debbo io dubitare della tua parola!?

Ces. (*con circospezione*) (Non mi condannare senza prima avermi ascoltato... non credere alle apparenze!)

Arist. (*ad Alberto*) Siete dunque disposto?

Alb. Si, mutiamo pure i bachi (*rivolta il canniccio dalla parte di Aristodemo per rivedere Cesira.*)

Car. (*avvedendosi del movimento di Alberto, rimette il canniccio dalla parte di Cesira, facendo atto di disperazione*).

Alb. (*a Cesira*) (Se mi date ascolto, mettete in tal modo anche a prova l'amore di Carlo).

Ces. (Vorrei, ma...)

Arist. (Con questi paraventi non si vede nulla!) (*va fra mezzo a Cesira e Carlo.*)

Car. (*volta il canniccio dall'altra parte, credendo parlare a Cesira*) Non ti voglio credere, spergiura!...

Arist. Che cosa, signorino?!

Alb. (*mettendo il canniccio dalla parte di Cesira per vedere Aristodemo*) Dov'è andato!

Arist. Che significano queste insinuazioni?

Car. (*resta confuso*).

Arist. Non vi vergognate di una simile condotta?... sapete le mie intenzioni, e osate contrariarle, spingendovi fin sotto ai miei occhi a volermi far ribellare la figlia?!...

Car. Perdonatemi!...

Arist. Non c'è perdono che tenga.

Alb. (*appoggiando il canniccio ad Aristodemo*) Signor Aristodemo, placatevi... la signora Cesira prenderà tempo a riflettere... e Carlo si sottometterà certamente alle determinazioni di lei.

Arist. (*a Carlo*) È un bel contegno il vostro!... e poi osate metter sospetti; e quali sospetti!!...

Ces. (O me meschina!)

Alb. (*ad Aristodemo*) Perdonate alla passione.

Arist. (*a Carlo*) Meritereste che vi scacciassi.

Alb. No, no... non perdete di vista lo scopo dei vostri studi... (*lo conduce adagio adagio, verso i cannicci, ove sono i bachi*).

Arist. Sono cose che mi alterano!...

Alb. Ricomponetevi... noi siamo scienziati... (*indicando i bachi*) Essi da questi cannicci ci guardano... non trasparisca la collera.

Arist. Avete ragione; ma... (*dimostrando agitazione*).

Alb. Componetevi a giovialità.

Arist. (*a Carlo*) Ringraziate la scienza (*quindi verso i bachi*) Io sono tranquillo... (*fa viso sorridente*) tranquillo.

Alb. (*ad Arist.*) Vedete, ecco tornata la calma.

Car. (*sottovoce a Cesira*) Ebbene?

Ces. (*sottovoce a Carlo*) (O tua, o di nessuno.)

Arist. Vi pare che abbiano bisogno di qualche cosa?

Alb. Di niente, neppur di esser mutati.

Arist. (Mi vado persuadendo che l'amore di questo signore per mia moglie era tutta invenzione di Carlo!) Cesira, vieni meco, voglio che insieme col signor Alberto andiamo da tua madre.

Ces. Sono con voi. (*dà un' occhiata d' assicurazione a Carlo.*)

Car. (*la ricambia in egual modo, e sospira*)

Alb. (Vedremo come andrà a finire!)

(*Aristodemo, Alberto e Cesira vanno via*).

SCENA XIII.

Carlo *solo.*

O che feci mai a condurre in questa casa Alberto! Egli è un impostore, eppure il signor Aristodemo gli crede più che a me!... egli è venuto qui con fini non onesti, ed è carezzato! Ma io aprirò gli occhi a quest'uomo che più che alla famiglia pensa ai filugelli! — E che fare?... Sì, metterò in pratica tutto quanto ha detto Alberto, e così mostrerò al signor Aristodemo com'era ingannato, e che se le piccole e insulse passioni acciecano, può bene acciecare la più nobile di tutte, l'amore — Alberto ha detto che il gesso fa bene ai bachi? Ora li servo io. (*prende il gesso in polvere e lo sparge su i bachi*) La foglia è umida quanto basta. I suffumigj di zolfo fanno bene?.. ecco lo zolfo. (*dà fuoco allo zolfo, che può esser rappresentato da una fiammella di spirito*) Dice che in China fanno nascere i bachi in padella; impostore, vedrai come nascono (*mette del seme di bachi nella padella che situa sulla fiamma dello zolfo, o spirito*) Così, così!.. Bisogna tenere svegli i bachi?... A me!... (*prende un tamburlano, o altro, e vi dà grandi colpi*) I ciarlatani non si smasche-

rano che con i loro stessi argomenti... Io non so più quel che mi faccio!... Ma da tutto questo qualche cosa nascerà!... (*dà grandi colpi*).

SCENA XIV.

Aristodemo *e detti, quindi* **Cesira.**

Arist. Che cosa è questo fracasso?

Car. I filugelli minacciavano di addormentarsi ed ho adoprato l'espediente insegnato da Alberto.

Arist. (*guardando i cannicci*) O Dio mio, tutti i bachi ingessati!!

Car. Così a proposto Alberto.

Ces. (O povera me, io temo che Carlo perda la ragione!)

Arist. Ma che avete mai fatto, insensato, mi avete rovinato!... e questo puzzo di zolfo!... (*tosse*).

Car. È indicazione d'Alberto.

Arist. O povero me (*tosse*)... io affogo!... e la padella?...

Car. Così nascono i bachi nella China!

Arist. (*tosse*) Tutto rovinato!... (*tosse*) iniquo!... io affogo... (*fugge tossendo*).

Ces. Ma Carlo, Carlo?..

Car. (*agitatissimo*) O Cesira, forse la mia ragione non è più con me!... ma, dimmi, ho io perso l'amor tuo?... tu mi respingi?... (*tosse*)

Ces. O tua, o di nessun... (*tosse*) altro!

Car. O gioja! (*tosse*)

Ces. e Car. (*si stringono affettuosamente la mano e tossono insieme*).

Ces. Ma qui non si resiste! (*tosse*) (*Si spenge lo zolfo*).

Car. Andiamo da tua madre. (*tosse*) Essa vorrà consolarci. (*tosse — Apre una finestra, o spalanca una porta a comodo dell'attore, e va via insieme con Cesira*).

SCENA XV.

Teresa *e* **Alberto** *entrano in scena, dalla parte opposta a quella, dalla quale sono usciti* **Carlo** *e* **Cesira.**

Alb. (*tenendo per mano Teresa*) Ascoltatemi, Teresa, idolo mio.

Ter. Ma tacete... lasciatemi.

Alb. Non vi lascerò mai, finchè una parola di speranza non mi avrà consolato.

Ter. (O povera me!) (*ponendosi una mano sul petto*) sento che sono nati i bachi!!)

Alb. Una sola vostra parola può rendermi felice, pronunziatela...

Ter. (Io ho bisogno di ritirarmi; i bachi mi si spargono per la vita!)

Alb. Se sentiste quello che provo qui dentro. (*toccandosi il petto*).

Ter. Non giungerà mai a quel che sento io!

Alb. (O fortuna, ella dunque si commuove!) O Teresa, pietà, date ascolto a ciò che sentite.

Ter. Lasciatemi dunque... (Io non ne posso più!)

Alb. Non vi è più luogo a riflettere, ormai io sono qui a ricevere la vostra sentenza. (*si getta in ginocchioni ai suoi piedi*)

Ter. Che fate?... ripetete le vostre imprudenze?!... (O Dio!...) (*fa atto come di sentirsi passeggiare i bachi per la vita*) Non vi basta essere stato trovato una volta ai miei piedi?...

Alb. No, dite che mi amate, e mi lascio anche uccidere!

Ter. (*agitata*) Mi è impossibile di restar qui!

Alb. (Le mie parole le hanno messa l'agitazione nel seno! cede, cede!) Il cuore vi parla in mio favore, lo vedo, dategli dunque ascolto, o divina Teresa.

SCENA XVI.

Aristodemo *e detti.*

Arist. (*con sorpresa*) Ma signore!!...

Ter. (Lo sapevo!!) (*a Alberto indicando Aristodemo*) Rivolgetevi a lui. (Quest'uomo è pazzo!) (*va via*)

Alb. (*sempre in ginocchioni*) Signore, essa è inesorabile, io ho insistito per vincerla, ma tutto fu inutile.

Arist. Su qual proposito?

Alb. L'unica, e insormontabile opposizione la trovo in lei: Voi solo siete condiscendente.

Arist. Ma su qual proposito, ripeto?

Alb. Su vostra figlia.

Arist. Ah!... alzatevi.

Alb. (*si alza*) Che in Carlo trovi opposizione, che m'insulti, che, per mettermi in vostra disgrazia, a bella posta fraintenda le mie indicazioni... (*indicando i bachi.*)

Arist. Ah! mi rinnovate una ferita!

Alb. E che anche mi calunnii, l'intendo; ma l'opposizione che trovo in vostra moglie non so spiegarla.

Arist. Credete che Carlo vi abbia calunniato?

Alb. Oh! sì, so che, e mi fa orrore a pensarci, è giunto a dire, che io veniva in questa casa per un amore... stragiudiciale! oh!!

Arist. Sì, è vero, è stato detto!

Alb. Ebbene, signore, io torno a chiedervi vostra figlia; ecco la smentita che do a questa calunnia.

Arist. Questo è il più forte argomento della vostra innocenza. Scusate, se vedendovi...

Alb. Due volte ai piedi di vostra moglie!... È vero!! Signore io torno a chiedervi la mano di vostra figlia. Sono avvezzo a questo genere di guerra, è destino dei cultori delle scienze naturali; si vogliono in ogni modo screditare!

Arist. Pur troppo è vero, o quanto hanno detto anche contro di me!

Alb. (*dando la mano ad Aristodemo*) Siamo due vittime!

SCENA XVII.

Cesira, Carlo *e detti.*

Arist. (*a Cesira*) Ebbene, che hai deciso?

Alb. (Si torna da capo!)

Ces. Io devo ubbidirvi, e se contrariate il mio amore vi rinunzierò, ma sento che non ho forza di sottopormi a sposare uno che non amo.

Car. (*ad Aristodemo*) Voi, signore, non avevate mai pronunziato una decisa opposizione...

Arist. Silenzio voi, cagione della mia rovina!

Ces. Non vogliate costringermi... (*piange*)

Alb. Oh! la mia situazione è ben trista!

Arist. Ecco come in oggi si antepone il proprio capriccio alla volontà dei genitori!

Ces. Perdono, padre mio! (*piange*)

Car. (*è commosso*)

Alb. Signore, in tanta commozione non sarà certo un coltivatore delle scienze naturali quegli che possa restare indifferente. (*adagio a Cesira*) (Pregatemi.) Io conosco troppo bene le passioni del cuore umano... (*adagio a Carlo*) (Pregami anche tu) ne ho fatto lo studio

comparato, e pur troppo mi sono persuaso, che il cuore umano... resta sempre lo stesso.

Ces. (*ad Alberto*) O signore?...

Car. (*ad Alberto*) Pietà dunque di me.

Alb. (*tirando fuori il fazzoletto e voltandosi verso Aristodemo*) No, lo ripeto non saremo noi, che trattano è vero d'indifferenti, che non comprenderemo lo strazio di due anime che si amano.

Arist. Dai nostri studj s'impara però anche a riflettere.

Alb. Ma non ad assopire le nobili aspirazioni del cuore; oh! cuore (*fingendosi commosso*)

Arist. (*cavando di tasca il fazzoletto*) (Eppure mi fa una certa impressione... mi fa quasi scordare i bachi!)

Alb. Sì, sì (*fingendo massima commozione*) io non resisto... Se si amano... (*ad Aristodemo*) rendiamoli felici.

Arist. (Che bell'abnegazione!... mi commuove!)

Ces. Sì, padre mio.

Car. Grazia, grazia signor Aristodemo, rimedierò al male che ho fatto.

Alb. Se io non potrò, o sventura! restare in vostra casa come genero, vi resterò pur sempre come amico.

SCENA XVIII.

Teresa *e detti.*

Ter. (*resta un momento indietro*)

Arist. Sì, (*commosso*) siate felici... e siatene riconoscenti alle scienze naturali.

Ces. e Car. (*si stringono la mano e parlano fra loro*)

Ter. (*avanzandosi*) Signor Alberto, se avete avuto il coraggio di fare un sacrifizio, compitelo; lo scopo che vi conduceva in questa casa ha cessato di esistere. Voi non potreste più venir qui, senza dar luogo a voci, che fossero a carico della nostra famiglia.

Arist. Come?!

Alb. Signora, questo è un fulmine per me!... il sacrifizio che feci, è male ricompensato.

Arist. Ma sì, Teresa.

Alb. Sentite il vostro consorte?

Ter. (*avvicinandosi ad Alberto gli dice adagio*) (Contentatevi che una cattiva azione abbia avuto buon esito.)

Alb. (*adagio a Teresa*) Io non posso abbandonarvi.)

Ter. (*con malizia, come sopra*) Volete che ne domandi il parere a mio marito?

Arist. Vi sono forse delle difficoltà?...